

www.e-rara.ch

La divina commedia

Dante

Firenze, 1869

Zentralbibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-104908>

Il Paradiso. Canto Decimosecondo.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CANTO DECIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Finite le parole del Santo dottore, e chiarito per quelle uno dei dubbi dell' Alighieri, un'altra corona di spiriti circonda la prima, ed uno di essi si palesa per l'anima di san Bonaventura francescano, che grato alle lodi date al suo Patriarca, tesse in ricambio un magnifico elogio di san Domenico: dopo il quale dà conto dei suoi compagni.

Sì tosto come l'ultima parola
 La benedetta fiamma per dir tolse,
 A rotar cominciò la santa mola.
 E nel suo giro tutta non si volse,
 Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
 E moto a moto, e canto a canto colse:
 Canto, che tanto vince nostre Muse,
 Nostre sirene in quelle dolci tube,
 Quanto primo splendor quel ch'e' rifuse.
 Come si volgon per tenera nube
 Du' archi paralleli e concolori,
 Quando Giunone a sua ancella iube
 (Nascendo di quel d'entro quel di fuori
 A guisa del parlar di quella vaga,
 Ch'amor consunse, come Sol vapori),

E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto, che Dio con Noè pose,
Del mondo, che giammai più non s'allaga;
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande;
E sì l'estrema all'intima rispose.

Poichè'l tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce, gaudiose e blande,

Insieme, a punto ed a voler, quietarsi,
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove
Convien insieme chiudere e levarsi;

Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.

E cominciò: L'amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.

Degno è, che dov'è l'un l'altro s'induca;
Sì che, com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.

L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a rïarmar, dietro all'insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro:

Quando lo imperador, che sempre regna,
Provvide alla milizia, ch'era in forse,
Per sola grazia, e non per esser degna;

E, com'è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,

Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo Sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone e soggioga.

Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a'suoi, ed a'nemici crudo.

E come fu creata, fu repleta
L'anima sua di sì viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.

Poichè le sponzalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U'si dotâr di mutua salute,

La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Ch'uscir dovea di lui e delle rede.

E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Dal possessivo, di cui era tutto,

Domenico fu detto. Ed io ne parlo
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo, per aiutarlo.

Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Chè'l primo amor, che in lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo.

Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.

O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!

Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna

In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se'l vignaio è reo.

Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna,

Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,

Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,

Addimandò; ma contra'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.

Poi, con dottrina e con volere insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme:

E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.

Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico s'irriga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.

Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga;

Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

Ma l'orbita, che fe la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta;
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.

La sua famiglia, che si mosse dritta
Co'piedi alle su' orme, è tanto vòlta,
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:

Ma tosto s'avvedrà dalla ricolta
Della mala cultura, quando 'l loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.

Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta,
U' leggerebbe: l'mi son quel ch'io soglio:

Ma non fia da Casal nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Ch'uno la fugge, ed altro la coarta.

Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura.

Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.

Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:

Natan Profeta, e 'l metropolitano
Grisostomo ed Anselmo e quel Donato,
Ch'alla prim' arte degnò por la mano.

Rabano è quivi: e lucemi dallato
Il calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.

Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino;
E mosse meco questa compagnia.
